



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci

Tassoni, Alessandro

Venetia, 1646

Perche i venti feriscano di trauerso. Quis. 8.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13343

Perche spirano più spesso Aquilone, ed Austro, che Leuante, e Ponente. Q. VII.

NEL Problema 37. della fezion 26. Aristotile disse, che Leuante, e Ponente non durano l'vn cōtra l'altro, perche sono contrarj; ma durano più ageuolmente Aquilone, ed Austro, perche sono venti laterali. Io, quanto a me non discerno, perche sieno più contrarj Leuante, e Ponente, che Austro, e Settentrione. E però direi, che Leuante, e Ponente sieno i due opposti temperati, e che dalla temperie loro poco sforzo possa nascere, o nato possa poco durare. Ma Settentrione, e Mezogiorno, perche eccedono l'vno nel freddo, e l'altro nel caldo, però dall'eccesso loro venti eccessiui possano nascere, e durar lungamente, secondo che or l'vno, or l'altro preuale. L'istesso Aristotile nel 4. capo del 2. delle Meteore assegnò di questo altra cagione, dicendo, che ciò viene dal Sole, il quale s'accosta meno all'Austro, e all'Orsa, che a Leuante, e Ponente, il che secondo la sua dottrina al mio giudicio tutto il contrario conchiude; perciocche volendo egli, che'l vento non sia altro, che esalazione calda, e secca, che esca dalla terra (come s'è detto altroue) senza alcun dubbio, doue il Sole s'accosta meglio, e più a diritto ferisce, l'esalazione, che si solleva dalla terra, farà più calda, e più secca, e iui più continui, e maggiori venti si formeranno; adunque Leuante, e Ponente per così fatti rispetti douerebbono spirare più spesso, e maggiori. La sperienza con tutto ciò mostra, che le parti Meridionali sono più riscaldate dal Sole di quelle di Leuante, e Ponente; perche sono più lungamente percosse da i raggi suoi, come quelle, che hanno l'accessione, e lo stato, e'l recesso; doue Leuante souera il nostro orizzonte non ha se non lo stato, e'l recesso; e Ponente l'accesso, e lo stato soli.

Perche i venti feriscano di trauerso. Q. VIII.

NEL 4. capo del 2. delle Meteore Aristotile fauellando della cagione del moto obliquo de' venti disse, *Latio autem ipsorum obliqua est, circa terrā enim fluunt, quia omnis, qui in circuitu est, aer consequitur lationem*. Ma se fosse vero, che'l girare dell'aria girata dal Cielo facesse girare i venti, vn vento solo sempre si vedrebbe spirare; perciocche essendo il moto del Cielo sempre vniforme d'Oriente in Occidente, altro vento, che Leuante non potrebbe spirare: e questo inconueniente astrinse anche Alessandro Afrodisco a lasciar l'opinione d'Aristotile. Vn'altra ragione assegnò il medesimo filosofo nel Problema 50. della fezione 26. dicendo, che il moto obliquo de' venti nasceua, perche sforzandosi l'esalazione, di ch'egli è formato, di salire; come calda, e secca, il freddo della mezana regione la caccia a basso; onde resistendo l'vn contrario all'altro, e non restando vincitore alcuno di loro, è forza, che l'esalazione astretta dalla virtù motiua pieghi ne' lati. Questa ragione hà più del verisimile dell'altra; ma ne da lei s'intende, perche l'esalazione impedita dal salire pieghi più tosto ad vna parte, che ad altra, parendo più conuenirsi, ch'ella si spanda, e diffonda per tutto, come il fumo nelle stanze; onde in vn medesimo tempo verrebbero sempre a spirar varj venti, il che vediamo non succedere, se non molto di rado, e per pochissimo tempo. Oltr'a ciò i venti tutti nella mezana regione dell'aria, doue l'esalazione patisce repugnanza, e contrasto, verrebbero a generarsi; e qui vicino a terra non si sentirebbono quasi mai punto. E non si sentirebbono se non venti freddi, come quelli, che non ritornerebbono a basso se non vniti, e cacciati dall'aria fred-

da. Per questo adunque forse Teofrasto portò vn'altra soluzione, dicendo; che la contrarietà de' principij dell'efalazione del vento, le cagionaua il moto in obliquo: imperoche mentre il secco si sforzaua di rapirla in alto, e l'umido di tirarla a basso, non vincendo ne questo, ne quello, si muoueuà ne' lati. Ma questo è tutto contrario alla stessa dottrina Peripatetica, la quale vuole, che ogni composto mobile, secondo la natura del predominante si muoua, non si trouando temperatura, doue non sia qualità, che predomini.

Il Telesio nel 4. cap. *De iis, quæ in acre fiunt*, inuentore, e maestro di noua dottrina, disse: che i vapori, onde si formano i venti, fendono l'aria per trauerso, perche mentre si restringono, e si condensano per non esser conuenuti in aria, soprauuenendo tuttauia loro noua materia, crescono a tanta quantità, che necessitati dall'angustia del luogo, è forza, ch'efalino ne' lati piaceuolmente, se trouano il campo libero, e senza impedimento da potersi diffondere; ma con impeto, se trouano l'aria ingombrata d'altri vapori, e che di continuo soprauenga loro aiuto di noua materia, e'l Sole li rarefaccia col suo calore: si che trouandosi angustiati da ogni banda, e premuti, bisogni, che per hauer luogo con violenza s'aprano il passo. Ma ne questa scioglie le già dette difficoltà: perche il vento si muoua più ad vna parte, che all'altra. E non è vero, che i vapori condensandosi trouino angustia di luogo, anzi quanto più si condensano, tanto occupano spazio minore. Ne i vapori condensati sono venti, ma nuuoli, nebbie, e piogge. Ne v'è ragione, per la quale uscendo egli no a forza del luogo, che gli strigne, efalino più tosto per fianco, che di sopra; o allo'ngiù. Stando adunque tutto questo, io, quanto a me, direi quello, che pur anco di sopra toccai, cioè, che l'efalazione, di che si formano i venti, benche dal calore sia mossa, non sia però calda di sua natura, hauendo ella il suo principio da due elementi freddi: Onde perciò deriuandosi ella dalla terra, e dall'acqua, repugni quanto più può al calore, che la solleva, e vada di continuo aggirandosi intorno alla terra, e all'acqua per tornare ad vnirsi con esso loro, e tanto più hauendo il riparo della mezzana regione dell'aria, che con la sua freddezza l'aiuta a non lasciarsi trasportare nell'etere, doue s'accenda, e cambi natura. Ma perche quella, che nasce a Mezo giorno si gira a Tramontana; e quella di Tramontana a Mezo giorno; e così tutte l'altre alla parte opposta, aonde nascono: Direi, ch'essendo il fine dell'efalazione il tornare al suo principio, cioè alla terra, e all'acqua, ella vada sempre cercando luogo da poterlo effettuare. E perche non può solleuarsi, e rientrare nel medesimo luogo, essendo due moti contrarij, che ricercano contrarietà di luogo; però essendo solleuata a Levante, v'è per abbassarsi a Ponente; ed essendo alzata a Mezogiorno v'è per abbassarsi a Tramontana, come luogo contrario, trouando l'abbassamento, e'l concentramento (che è il suo fine) nel sito opposto, doue patisce l'innalzamento. E vedesi, che i vapori, che qui da noi per la siccità loro fanno semplice vento, inumiditi sul mare, giunti che sono in Etipia senza ridursi in nuuoli cadono a basso in pioggia: e quelli, che in Africa s'alzano in venti asciutti, condensati in nuuoli, e ridotti in pioggia per riunirsi al principio loro, vengono ad abbassarsi in Europa. Vince adunque nell'efalazione, che forma il vento, la parte più vaporosa; sì ch'ella non passa la mezzana regione dell'aria, e si gira alla parte opposta, donde ella nasce, per rientrar nella terra; ma non vince però di tanto, che la parte più spiritosa, e sottile non la tenghi alle volte per lungo spazio sospesa: la quale rispinta dalla

freddezza dell'aria di mezo, aiuta anch'ella il moto alla parte opposta: per cioche venendo rispinta dall'Oriente, si muoue verso Occidente per trouar luogo da penetrare, e passare in alto. E la cagione, perche cessano i venti, è, che finalmente parte di quella esalazione penetra in alto; parte se n'immerge nell'acqua, e cagiona le fortune del mare, i flussi, e i reflussi. quando massimamente ella hà seco molto calore; e parte ne rientra nella terra, e la stringe, e la secca d'inumidita, ch'ella era: e s'ella è molto calida, e spiritosa, cagiona i tremuoti.

Euui parimente vn'altra ragione più astratta, cioè, che'l vento è ordinato dalla natura per scopa del mondo; per cioche l'aria con la lunga quiete si purefa come l'acqua, e le paludi, e gli stagni con le loro esalazioni cattiuue infettano i paesi; onde la natura a nettare queste immondezze, che sono sopra la terra, si ferue del vento, che le disperge ferendo per trauerso. Serue anche il vento così ferendo a condurre, e ricondurre le nauì per mantenere il commercio tra i popoli dell'Isola, e quelli di terra ferma, e tra quei, che sono all'opposte riuè del medesimo mare.

Perche sudino i marmi. Q. IX.

I Marmi, che sono nelle Chiese, e ne' luoghi cupi, sudano ne' tempi vmidi, massimamente quando egli spira il vento austro. Lo Scaligero primo trattando della pietra chiamata Paragone, renne, che le pietre nate ne' fiumi sudassero veramente, quasi a dimostrare il principio loro: *Fluuiates lapides ortus sui appetentes sunt, quemadmodum & reliqua omnia naturalia: quamobrem, e fluuijs extracti, vbi humidiorè nanciscuntur aerem, furtim hauriunt; què humorem posse a deprehensum astus exquoquit: bulliendo igitur euocatur redundans incomprehensibilibus sensu ampullis.* Così dice egli vecellando a fanfalluche. Ma io direi, che ciò da i vapori vmidi procedesse, che spirando l'Austro ne' luoghi cupi soglion ridursi, e non potendo penetrar ne' marmi, come fanno ne gli altri corpi porosi, sù la loro superficie rimangono, e paion sudori, peroche il marmo con la freddezza sua gli fa densare, e strignere in gocciole, come fanno eziandio le guaste de ripiene d'acqua fresca, che per esser corpi lisciaati, cioè ageuolmente anch'elle possono fare. E sciogliessi con questo il quisito di quel Poeta Fiorentino burlesco, che disse,

*Ma che rigoglio è quel d'vna guastada,
C'haueudo pieno il corpo d'acqua fresca
Vuole vna soprauista di rugiada?*

I ferri anch'eglino posti ne' medesimi luoghi, per lo stesso rispetto alle volte paion bagnati: come pur bagnati, e non sudati paion talora i marmi messi all'aperto, per la copia dell'vmido più attenuato, e lubrico, e per lo soffio del vento, che lo sparge per tutto, e perche nell'vmido l'acqua si diffonde, e disperge trouando amicitia douunque inclina; ma nel secco si restringe, e s'auuolge in se stessa, per resistere al suo contrario. E questa è la vera ragione, perche le gocciole dell'acqua sparse nella poluere, o sopra tauole, o marmi asciutti si ritondano, e non quella comune, che suole addursi della ritondità di tutta la massa dell'acqua, che non fa a proposito; per cioche l'elemento dell'acqua non è rotondo se non congiunto con la massa della terra, che d'ambidue se ne forma vna palla, come altroue è stato detto da noi.

Perche